

Ma la ministra degli Esteri israeliana attacca: «Le aperture di Roma e Londra un gravissimo errore»

Il premier dimissionato Haniyeh: «Offriamo un dialogo senza condizioni voi ascoltate e decidete»

# Prodi chiama Olmert, chiarimenti su Hamas

I due leader: «No al negoziato se non si riconosce Israele». Palazzo Chigi: da parte israeliana nessun rilievo  
Ma una differenza resta: Gerusalemme non ammette «contatti», l'Italia non li esclude a livello informale

di Umberto De Giovannangeli

**LA «DIPLOMAZIA DEL TELEFONO»** cerca di puntualizzare, rassicurare, ricucire strappi. Il «caso-Hamas» e la situazione in Medio Oriente riempie la vigilia di Ferragosto

di Romano Prodi. Il primo colloquio telefonico è con il presidente egiziano Hosni

Mubarak, a cui fanno seguito quelli con il primo ministro libanese Fuad Siniora e, in serata, il più atteso: quello con il premier israeliano Ehud Olmert. Da parte di Olmert non è stato mosso «alcun rilievo, critica o disappunto» per le parole del presidente del Consiglio su Hamas, confidano fonti diplomatiche italiane. Il premier israeliano, aggiungono le fonti, ha manifestato il proprio «sincero apprezzamento» per gli «sforzi genuini» dell'Italia a favore del processo di pace nella regione. Il presidente del Consiglio ha spiegato al primo ministro israeliano che l'azione italiana è tesa a fare in modo che Hamas ottemperi alle tre condizioni poste dal Quartetto (Usa-Ue-Russia). Le tre condizioni sono il riconoscimento dello Stato d'Israele, la rinuncia alla violenza e il rispetto degli accordi pregressi raggiunti tra Israele e l'Anp. La conversazione telefonica in inglese «molto calorosa», riferiscono le fonti, è durata circa 15 minuti. Olmert «ha fatto manifestato il proprio apprezzamento per il genuino e sincero sforzo profuso dal presidente del Consiglio italiano per promuovere la pace e la stabilità in Medio Oriente». La telefonata ha spaziato «sui principali temi relativi alla regione medio orientale». In particolare - prosegue la nota ufficiale di Palazzo Chigi-

i due Capi di Governo si sono intrattenuti sugli sviluppi della situazione in Libano. Olmert ha reiterato l'apprezzamento per il ruolo svolto dal contingente italiano in Libano ed, in particolare, del suo comandante. Sul processo di pace e del dialogo israelo-palestinese, i due leader hanno concordato -

sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi - sull'importanza dell'incontro internazionale annunciato dal Presidente Bush per il prossimo autunno e sulla importanza che ad esso partecipino una ampia e convinta rappresentanza del mondo arabo. In serata giunge anche la versio-

ne israeliana. «Il primo ministro italiano Romano Prodi ha detto nel corso di una conversazione telefonica con il premier israeliano Ehud Olmert che la sua posizione era e rimane la stessa, e cioè che non bisogna avere contatti con Hamas, a meno che Hamas non rispetti interamente le tre condizioni

del Quartetto. Prodi ha aggiunto che questa è anche la posizione dell'Italia così come è stata espressa nel corso della sua recente visita in Israele, e che non c'è stato alcun cambiamento su questa posizione». La diplomazia si gioca sulle parole. Ecco allora la «ripuntualizzazione italiana»: il premier Ro-

mano Prodi, nella sua conversazione con il primo ministro israeliano Ehud Olmert, ha spiegato che la posizione italiana non è mutata e che con Hamas si potranno avere «negoziati» solo nel caso che rispetti le condizioni poste dal Quartetto (Usa-Onu-Russia-Ue), precisa il portavoce del governo Silvio Berlusconi interpellato sulla nota ufficiale del governo israeliano che riferisce dei contenuti della telefonata odierna. «Diverso è dire contatti, che possono anche essere informali», ha aggiunto Berlusconi. Chiarificatrice si, conciliante certamente. Ma sul dialogo con Hamas tra Roma e Gerusalemme le distanze restano.

La ministra degli Esteri di Gerusalemme, Tzipi Livni, insiste. Rispondendo alle domande dei giornalisti sulle aperture di Londra e Roma ha detto, battendo ripetutamente il pugno sul tavolo, che «cercare di far conciliare Hamas e Fatah è un errore, un enorme errore». Infatti, secondo la Livni, «qualsiasi compromesso della comunità internazionale con il terrore può indebolire il nuovo governo dell'Anp». Piuttosto, la Livni sostiene che adesso bisogna concentrarsi sull'«idea che esiste una chance nel dialogo tra Israele e il nuovo governo palestinese: possiamo raggiungere qualcosa». Da Gaza parla anche Haniyeh: «Noi offriamo un dialogo senza condizioni, voi ci ascoltate e poi decidete», fa sapere Taher Al-Nunu, consigliere per le questioni di politica estera del premier di Hamas Ismail Haniyeh. Al-Nunu sembra avere una certezza: «Hamas - dice - ha raggiunto la maturità politica che gli consente di rappresentare gli interessi del palestinesi anche all'estero. Noi capiamo benissimo la realtà che abbiamo intorno, ed è proprio per aver compreso questa realtà che abbiamo accettato ad esempio di creare un governo di unità nazionale insieme a Fatah, nonostante fossimo noi ad aver vinto le elezioni».



Suha Arafat ieri al summit de Il Cairo. A sinistra il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il primo ministro israeliano Ehud Olmert nel dicembre scorso

LA VEDOVA DEL RAIS

## Voci di nozze segrete, Suha Arafat «cacciata» da Tunisi

**TUNISI** Suha Arafat, la ricca e controversa vedova dell'ex leader palestinese Yasser Arafat, ha lasciato la Tunisia dopo essere stata privata della cittadinanza su ordine del presidente Zin el Abidin Ben Ali. «La nazionalità tunisina acquisita tramite naturalizzazione dalla signora Suha Bent Daud Ben Jabran Ettaawil, nata il 17 luglio 1963 a Gerusalemme, le è stata ritirata», è scritto nel testo in francese di un decreto con data 2 agosto 2007. Non è stato possibile conoscere da fonti ufficiali tunisini o dalla rappresentanza diplomatica palestinese a Tunisi i motivi del provvedimento. Suha Arafat era di cittadinanza tunisina dal settembre 2006. Secondo una fonte anonima palestinese, la donna d'affari di 45 anni, si sarebbe auto-esiliata a Malta, dove il fratello ricopre l'incarico di rappresentante dell'Autorità palestinese. Cittadina france-

se, Suha ha vissuto a lungo tra Parigi e Tunisi. Si era stabilita nel Paese maghrebino, assieme alla figlia Zahwa, di 12 anni, dopo la morte del marito avvenuta nel 2004 a Parigi in circostanze mai del tutto chiarite. Nella primavera scorsa la vedova di Arafat aveva annunciato la sua intenzione di aprire una scuola internazionale a Cartagine, vicino Tunisi. L'iniziativa è stata però tenacemente contrastata da personalità locali e genitori di alunni di un istituto concorrente. Un altro motivo che potrebbe essere all'origine dell'allontanamento di Suha è un suo presunto matrimonio segreto con Belhassen al-Trabulsi, uomo d'affari e cognato del presidente tunisino. La vedova di Arafat, notoriamente gelosa della propria privacy, è stata costretta più volte a smentire voci al riguardo, comparse un anno fa sulla stampa araba.

# Dall'esercito agli aiuti, a due mesi dal golpe Hamas si fa Stato a Gaza

Il movimento diviso tra lotta armata e governo. Il poeta palestinese Darwish: la loro è una democrazia antidemocratica

di Umberto De Giovannangeli

**ARRUOLA DONNE** poliziotto. Vara la prima unità navale. Licenzia direttori di banca non accomodanti. Impone un giro di vite nella comunicazione mediatica.

Vieta matrimoni. Impone lo studio del Corano nel programma di rieducazione di giovani detenuti. Rafforza i suoi legami non solo con i Paesi arabi e musulmani radicali - Iran e Siria - ma stabilisce relazioni «informali» con i moderati Egitto, Giordania, Oman. A due mesi dal golpe di Gaza, Hamas si fa Stato. L'avvento di Hamas a Gaza «non mi fa paura da un punto di vista politico. Mi fa paura invece da un punto di vista culturale. La loro tendenza è di imporre i propri principi su tutti. Credono in una democrazia «buona per una volta soltanto», per giungere alle urne e al potere. Pertanto sono un disastro per la democrazia. La (loro) è una democrazia antidemocratica», riflette il poeta nazionale palestinese Mahmud Darwish. «Hamas sta creando a Gaza un vero e proprio esercito», denuncia

l'ultimo rapporto di Shin Beth, il servizio di sicurezza interno israeliano. Gli 007 dello Stato ebraico si dicono certi come dopo il ritiro di Tshahal (due anni fa) dalla Striscia, i miliziani siano riusciti a importare dall'Egitto armamenti sempre più sofisticati. Secondo gli analisti israeliani, negli ultimi mesi Hamas - contro cui Israele ha scatenato ieri una serie di raid nel sud della Striscia, con un bilancio provvisorio di 6 morti, 4 miliziani e due civili, e oltre 40 feriti - sarebbe riuscito a importare illegalmente a Gaza 20 tonnellate di esplosivo, razzi anticarro più moderni di quelli mai avuti finora e missili antiereo, mentre presto potrebbe ricevere i primi, temutissimi katiusha, destinati a rimpiazzare i più artigianali e imprecisi Qassam» e in grado di minacciare ampie zone del Neghev e le città costiere israeliane. «L'esercito di Hamas conta già fra 12 e 15mila uomini - denunciano ancora gli israeliani - e se non tutti sono addestrati, è solo questione di tempo. Ogni 20 miliziani inviati a formarsi in Iran, ce ne sono altri 400 che potranno essere addestrati al loro ritorno». Le forze armate di Hamas disporrebbero anche di diverse «unità specializza-



Arruola donne poliziotto, licenzia direttori di banca impone lo studio del Corano

te». Una di queste si dedica al perfezionamento dei razzi: i nuovi modelli possono colpire fino a 15 km di distanza. Hamas addestra anche unità di commando specializzate in infiltrazioni via mare. Altri miliziani si addestrano all'uso di razzi terra-aria. Il rafforzamento dell'apparato militare modifica anche gli equilibri interni al movimento.

In decisa ascesa è il «Capo di stato maggiore» delle forze armate di Hamas: Ahmed Jaabri. Sotto a lui operano 4 comandanti di brigata: Mohammed Abu Shimala (zona meridionale di Gaza), Raed Saad (Città di Gaza), Muhammed Sinwad (zona Khan Yunes) e Ahmed Ghanour (nord della Striscia). Alla struttura militare di Hamas si affiancano le milizie dei Comitati di resistenza popolare (Crp), fondati da Jamal Abu Samhadana (ucciso da Israele in una operazione mirata) e che godono del sostegno di alcuni dei più influenti clan tribali della Striscia. I referenti politici dei comandanti militari di Hamas sono i due superfalchi di Gaza, nemici giurati non solo del «traditore Abu Mazen» ma anche del «pragmatico Haniyeh»: Mahmud al Zahar e Said Siam. L'ex ministro degli Esteri ha scavalcato in oltranzismo lo stesso leader di Hamas in esilio, Khaled Meshaal. È lui, al Zahar, oggi il referente principale di Teheran. È lui ad avere rilanciato la campagna contro i «corrotti dell'Anp». Come funzioni la struttura di Hamas lo spiega nei dettagli Khaled Hroub, direttore dell'Arab Media Project presso la Cambridge University, autore di «Hamas. Un mo-



Lo studioso Khaled Hroub: «Il loro successo determinato anche dal fallimento dell'Anp»

vimento tra lotta armata e governo della Palestina» (Bruno Mondatori, 2006). «I membri locali di Hamas - spiega - eleggono i loro rappresentanti al Consiglio consultivo incaricato di delineare la sua strategia generale. Questo Consiglio, a sua volta, elegge i componenti dell'Ufficio politico, un organismo più piccolo, formato da dieci-venti persone, che si occupa di

questioni di normale amministrazione. Il Consiglio consultivo e l'Ufficio politico formano commissioni ad hoc che sovrintendono ai diversi aspetti delle attività di Hamas: quelle benefiche e di assistenza sociale; quelle relative alla rete dei militanti, alle pubbliche relazioni, ai rapporti con i mezzi di informazione e al ruolo delle donne, quelle educative, militari, finanziarie, religiose... Quale sia l'effettiva catena di comando - aggiunge Hroub - tra i vertici politici e l'ala militare di Ezzedin al Qassam è una questione che viene lasciata molto nel vago. Per motivi di sicurezza, Hamas mantiene ben separati ognuno dei suoi dipartimenti, tenuti a loro volta ben distinti dalla struttura militare». L'anima «sociale» di Hamas, quella più legata alle origini del movimento, sorto come branca della Fratellanza musulmana egiziana, ha i suoi leader: oltre ad Haniyeh, Hasan Yusef, Hamed Bitawi, Nizar Rayan, Mohammed Gazzal, Ahmed Bahar, Aziz Dweik, Nasser al-Shar, e Tawfiq Jaber, comandante generale della polizia di Hamas a Gaza. Ed è attraverso questa «selezione dal basso» che Hamas definisce il suo gruppo dirigente diffuso. Quello che si «fa Stato» a Gaza.

Uno «Stato» che ricerca il consenso, e non cerca di imporlo solo con la forza. Riflette ancora Khaled Hroub: «Il successo di Hamas è stato anche determinato dal fallimento quasi completo dell'Anp retta da al-Fatah. Fallimento duplice, sia sul fronte esterno dei colloqui di pace con Israele, sia sul fronte interno della gestione dei normali servizi per la popolazione. Parole come «malgoverno», «corruzione» e «malversazione» sono state associate a dirigenti di al-Fatah, a ministri e ad alte cariche. Lo stile di vita a dir poco stravagante degli alti funzionari palestinesi, sullo sfondo di uno scenario senza precedenti di disoccupazione e povertà dilaganti, indignava l'opinione pubblica. Le elezioni sono state viste come l'occasione per punire quei funzionari. I nodi venivano al pettine, ed era Hamas a raccogliere i frutti di tale situazione». Per questo, conclude l'analista palestinese, «non si può certo dire che il voto per Hamas sia stato determinato da motivazioni prettamente religiose. Non c'è stata nessuna conversione di massa, da un giorno all'altro, al fervore religioso o anche alla sola ideologia politica propugnata da Hamas». Una lettura della realtà palestinese che resta valida ancora oggi.